

# Antologia Vieusseux

---

Quadrimestrale

Nuova serie – a. XXV, n. 74

maggio-agosto 2019

---

## Editoriale

GLORIA MANGHETTI

pag. 3

*Leggere Maksim Gor'kij in Italia, al Gabinetto G.P. Vieusseux*

LUCIA TONINI

» 5

*Carlo Adolfo Schlatter, artista, pensatore e mistico  
nella Firenze del «mondo di ieri»*

FEDERICA FRANCI

» 33

*Una «buona ventura». Lettere di Diego Valeri a Paolo Arcari*

PAOLO SENNA

» 47

## DALLA SALA FERRI

*Sul Taccuino dello svagato di Giorgio Caproni*

ADELE DEI, ANNA DOLFI

» 65

## NOTE DI LETTURA

a cura di

Andrea Muzzi (*Arte*)

» 75

Andrea Giuntini (*Economia*)

» 77

Katia Rossi (*Filosofia*)

» 80

Paola Italia (*Letteratura Italiana*)

» 85

Ernestina Pellegrini (*Letterature Comparete*)

» 92

Eleonora Negri (*Musica*)

» 100

Emanuele Sorace (*Scienze*)

» 104

Roberto Bianchi (*Storia*)

» 109

## ECONOMIA

a cura di Andrea Giuntini

JOHN MAYNARD KEYNES, *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta e altri scritti*, Milano, Mondadori 2019 («i Meridiani»), pp. 315, € 68,00, e-book 3,99.

Keynes è morto e anche il pensiero liberaldemocratico non si sente molto bene. Un *incipit* del genere purtroppo fotografa senza fare sconti la situazione del mondo oggi dopo una fase decennale, nel corso della quale l'Occidente – soprattutto europeo – ha ulteriormente perso terreno, peggiorando le proprie condizioni economiche e sociali, rispetto alle aree emergenti della globalizzazione mondiale. La fiducia nei riguardi dei tradizionali pilastri del sistema euroamericano, democrazia e libero mercato, è ai minimi storici e populismo e nazionalismo, soluzioni a buon mercato offerte a quanti dalla globalizzazione hanno ricevuto pochi benefici, guadagnano inesorabilmente consensi crescenti. Eppure, anche nel torno di tempo che ci separa dal *turning point* del 2008, non si è mai smesso di studiare Keynes sia da parte degli economisti accademici sia da quella vasta platea di studiosi di varia provenienza, che evidentemente lo reputano ancora un soggetto abbastanza interessante da prestargli attenzione scientifica. La consueta domanda se sia ancora attuale ha una risposta scontata: se la presenza di un pensatore nel discorso pubblico si misura anche dalle pubblicazioni che gli vengono dedicate, in questo caso Keynes rappresenta di sicuro un *unicum* fra gli economisti. In breve, che lo si ami o lo si odi, continuiamo a fare i conti con lui anche se nei fatti la direzione presa dall'economia del mondo sembra puntare da tutt'altra parte.

Dunque siamo in presenza di un'apparente contraddizione. Ormai siamo rimasti in pochi a sostenere la validità del progetto di un «capitalismo ben temperato», orientato sì verso l'imprescindibile mercato, ma bilanciato con discrezione da interventi pubblici necessari nel contesto di un ordine politico liberaldemocratico multilaterale. Anche quelli che nel mercato ci credono - in maggioranza in definitiva fra i vincitori dell'economia globale - spesso non esitano a recitare il *de profundis* in ricordo della democrazia. Dalla Russia alla Cina passando per diversi paesi estremo-orientali, il catalogo è lungo. Dall'altra parte sono altrettanto numerosi coloro che dichiarano la necessità che lo stato sostituisca in modo sempre più massiccio e pervasivo le prerogative del mercato, imponendosi in una logica sovranista, che non può che rimandarci con la mente ad alcune nefaste esperienze novecentesche. Keynes appare circondato. Chi lo ricorda, lo associa volgarizzandolo alla utilità di scavare buche e ricoprirle, in modo tale

da far ripartire l'economia; o lo equipara semplicisticamente ai *laudatores* dell'indebitamento pubblico, classificandolo automaticamente fra i nemici del popolo (quello di destra naturalmente). Troppo poco indubbiamente per l'economista che ha rivoluzionato il ventesimo secolo con il suo pensiero, rovesciando, alle soglie della Seconda guerra mondiale, il predominio dello storicamente dominante indirizzo liberale, indicando nell'intervento pubblico l'altro polo, insieme al mercato, intorno al quale avrebbe dovuto ruotare il sistema economico. Ispiratore degli accordi di Bretton Woods nel 1944, sostenitore del capitalismo reputato il migliore possibile dei sistemi economici possibili, Keynes con il suo pensiero ha illuminato i trenta gloriosi, regalando al mondo occidentale i migliori anni della sua vita novecentesca. Grazie a lui durante il turbinoso decennio dei Trenta e soprattutto all'indomani della fine della Seconda guerra mondiale, il mondo occidentale si è fatto una ragione a proposito dell'incapacità dell'economia liberale di garantire al sistema piena occupazione. Ridurlo a poche battute quasi beffarde – le buche – francamente non sembra giusto non solo nei suoi riguardi, ma anche di quelli della storia. Il suo declino è cominciato prima con i monetaristi e poi la globalizzazione stessa l'ha stretto alle corde, ponendo al centro un mercato sempre più deregolamentato, togliendogli qualsiasi capacità di incidere sulle politiche economiche e poi consegnandolo definitivamente agli studiosi. Ed in effetti la pattuglia di quelli che ancora lo studiano non si è assottigliata, per rendersene conto basta navigare nel mare delle pubblicazioni degli ultimi anni, fra ristampe, saggi critici e biografie.<sup>1</sup>

Chi non si è mai dato per vinto è Giorgio La Malfa, coerente e testardo estimatore del grande britannico,<sup>2</sup> cui ora dedica un progetto editoriale di grande respiro, che prende le forme di un «Meridiano». Intanto vale la pena notare quanto meno il fatto inusuale che protagonista di questa prestigiosa pubblicazione della Mondadori non sia un letterato, bensì un economista, che però, va detto, molto più di altri economisti può essere assimilato ad un cultore di lettere. Non solo per la sua esistenza di *grand viveur* insieme con il suo amore ballerina e in odore di omosessualità – la coppia fu spesso al centro delle saporite cronache rosa del tempo – ma soprattutto perché ha saputo mantenere l'economia in una dimensione economica e sociale e perfino morale, vicina alla persona umana. Personaggio entrato nell'epica,

---

<sup>1</sup> Ricordiamo almeno la biografia probabilmente più celebre, quella di Robert Skidelsky: *John Maynard Keynes: a biography*, London, Macmillan 1983-1992.

<sup>2</sup> Fra i suoi molti lavori sull'economista britannico: *Keynes visto da Giorgio La Malfa*, Roma, Luiss University Press 2006; e *John Maynard Keynes*, Milano, Feltrinelli 2015.

ottimo scrittore, seppe influenzare generazioni di economisti e di pensatori e ancora l'aggettivo che deriva dal suo nome inquadra immediatamente un certo modo di pensare l'economia e l'organizzazione della società. Quasi con preveggenza scriveva nella *Teoria generale*: «Le idee degli economisti e dei filosofi politici, tanto quelle giuste quanto quelle sbagliate, sono più potenti di quanto comunemente si creda. In realtà il mondo è governato da poco altro». Non si tratta di un lascito da poco. Se un'affermazione di questo tipo fa storcere il naso a qualche neo o vetero liberista, basta verificare l'algorithmizzazione del lavoro degli economisti oggi, al punto da fargli dimenticare che quello che studiano e propongono dovrà per forza trovare prima o poi uno sbocco all'interno del genere umano.

Il Meridiano comprende una nuova traduzione, da parte di La Malfa stesso, dell'opera principale di Keynes, *La teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta*, che risale al 1936. In più vi si trovano altri 28 scritti, buona parte dei quali mai presentati prima in lingua italiana. Si tratta di un *corpus* di formidabile importanza per gli studiosi, dotato di un apparato di note estremamente scrupoloso. A cura di La Malfa è anche la lunga introduzione, che in realtà non punta a nessuna reinterpretazione del pensiero di Keynes, limitandosi utilmente però a fare il punto sulla questione con una prospettiva di grande ampiezza. Non meno preziose risultano la Cronologia, altro strumento che i lettori apprezzeranno sicuramente molto; così come la vasta Bibliografia di riferimento. Non va neppure dimenticato il contributo offerto da Giovanni Farese al corposissimo apparato di note.

Dalla morte di Keynes sono passati più di settant'anni e nessuno nel frattempo è stato in grado di insidiargli la prima posizione nella classifica degli economisti influenti. Nei fatti gran parte delle proposte alternative hanno mostrato di possedere il fiato corto, nonostante provenissero da economisti di indubbia caratura. Il paradigma della globalizzazione dalle nostre parti vacilla e si vaneggia sul ritorno a quel protezionismo, che Keynes visse in prima persona dopo il crollo di Wall Street e che sicuramente non amava. Urge correre ai ripari.

ANDREA GIUNTINI